

Il Mattino 31 Agosto 2005

Ucciso dalla camorra a Foria

La vita da camorrista è anche una vita di fughe, d'angoscia; Marcello Buonocore, 29 anni, sposato con due bambini; sapeva di essere nel mirino e aveva persino cambiato domicilio per sfuggire ai killer. Ma è stato massacrato l'altra notte in una oscura stradina tra il rione Sanità e l'Orto Botanico (quartiere San Carlo Arena). Era da poco trascorsa la mezzanotte quando è scattato l'agguato in vico Santa Maria a Larizati ma nessuno ha visto, nessuno ha sentito: nei bassi evidentemente tutti dormivano. Sul posto poi i carabinieri hanno trovato cinque bossoli calibro nove.

Mentre nella zona Nord da qualche tempo le armi tacciono, la camorra torna a sparare per la terza volta in un mese nel centro storico. La vittima, precedenti per rapina ed estorsione, secondo gli investigatori era affiliata al clan Misso. Sull'omicidio indaga anche la Dda (direzione distrettuale antimafia). Rispetto all'ipotesi di uno scontro con altri gruppi criminali, verrebbe privilegiata la pista di un regolamento di conti interno allo stesso clan.

È mezzanotte e un quarto. Marcello Buonocore sta percorrendo a piedi vico Santa Maria a Lanzati quando viene affrontato da uno o più sicari. Soltanto un accenno di fuga: la stradina è deserta, i portoni sbarrati. Contro di lui vengono esplosi più colpi di grosso calibro, a distanza ravvicinata. Colpito al collo e al torace, l'uomo muore all'istante. I carabinieri del nucleo operativo del Comando provinciale non troveranno testimoni. All'altezza del civico 13, i cinque bossoli. Buonocore poche ore prima aveva preso alloggio con la famiglia in un albergo di via Foria. Aveva documenti falsi. Forse voleva andar via da Napoli. Aveva l'obbligo di firma presso il commissariato Vicaria, poi dal 4 agosto era passato al commissariato San Carlo Arena (s'era trasferito da via Pontenuovo) ma da un po' non ottemperava alla prescrizione proprio perché evidentemente aveva intuito il rischio e sarebbe stato un bersaglio troppo facile durante il tragitto tra casa e commissariato in orari prefissati. Precauzioni rivelatesi inutili.

Sei anni fa (21 Luglio 1999) Buonocore era stato raggiunto – con altre 16 persone collegabili alla mala del rione Sanità – da un'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Triassi a conclusione di una intensa attività investigativa di polizia e carabinieri (coordinata dai pm Palmeri, Bobbio, Cantelmo, D'Angelo e Di Addea) dopo l'esplosione dell'autobomba del 2 ottobre 1998 in via Cristallini, davanti ad un circolo che era un punto di incontro degli affiliati al gruppo Pirozzi - Misso. Aveva 23 anni.

È questo il terzo agguato di camorra in centro, dopo l'uccisione il 1° agosto in via De Deo di Antonio Cardillo (figlio del boss detenuto “Beckenbauer”, ex del clan Mariano) e il 4 agosto in via Tribunali di Anna Deviato e del figlio Fabio Silvestri. Data la zona, s'ipotizzò che il duplice omicidio potesse essere da collegare alle presunte mire espansionistiche dei gruppi Misso e Mazzarella sui territori un tempo controllati dalla famiglia Giuliano di Forcella, i cui esponenti – pentiti da due anni e mezzo stanno «confessando fatti e misfatti di camorra e soprattutto di Giuseppe Misso (detenuto al 41 bis), accreditandone l'immagine di una sorta di eminenza grigia della camorra del centro storico.

Luisa Russo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS